



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 29/10/2019

FABI

29/10/2019	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	27	Bancari, un osservatorio sul rischio stress	...	1
SCENARIO BANCHE					
29/10/2019	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	2	Vittime salvabanche «Tutelare gli azionisti»	...	2
29/10/2019	Corriere del Trentino	11	Innova, primo minibond Mediocredito sottoscrive Un milione per 4 anni	...	3
29/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Il processo Banca popolare di Marostica, per le accuse scatta la prescrizione	Centin Benedetta	4
29/10/2019	Corriere della Sera	33	La Lente - Unicredit, violati i dati (ma non i conti) di tre milioni di clienti	Sabella Marco	5
29/10/2019	Corriere della Sera	35	Del Vecchio si rafforza in Mediobanca	Massaro Fabrizio	6
29/10/2019	Corriere della Sera	35	Intesa porta il Mezzogiorno a Pechino Missione tra gli investitori	Ligammarì Paolo	7
29/10/2019	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Cdp sale al 68% nel Fondo Italiano	...	8
29/10/2019	Il Fatto Quotidiano	5	I (noti) legami tra Conte e Mincione sul "FT"	Sansa Ferruccio	9
29/10/2019	Italia Oggi	33	I pagamenti online? Più sicuri	De Stefanis Cinzia	10
29/10/2019	Messaggero	15	Intervista ad Antonio Patuelli - «Sull'euro si è comportato come Churchill con i nazisti: non ci arrenderemo mai»	Dimito Rosario	11
29/10/2019	Messaggero	23	Ifis-Fonspa, nasce il campione di recupero Npl	r.dim	13
29/10/2019	Mf	2	Dalle Popolari prestiti per 28 miliardi	...	14
29/10/2019	Mf	3	Ok ai conti, ma è tregua armata tra Nagel e Del Vecchio - Delfin vota i conti Mediobanca	Gualtieri Luca	15
29/10/2019	Mf	4	Mario Draghi lascia la Bce: ora serve più Europa - Draghi: adesso serve più Europa	Ninfolo Francesco	17
29/10/2019	Mf	4	L'abilità politica consentirà a Lagarde di colmare le sue lacune tecniche?	De Mattia Angelo	18
29/10/2019	Repubblica	12	Mattarella: caro Mario, ti dico grazie - "Grazie Mario"	Pucciarelli Matteo	19
29/10/2019	Repubblica	13	Serve più Europa - "La moneta unica è stata un successo Ora ci vuole più Europa, non meno"	Draghi Mario	22
29/10/2019	Repubblica	34	Battaglia a Mediobanca Del Vecchio sale al 7,5% Ma Nagel ha i conti dalla sua	Greco Andrea	24
29/10/2019	Sole 24 Ore	16	Del Vecchio resta silente in attesa del nuovo piano di Piazzetta Cuccia	Mangano Marigia	25
29/10/2019	Sole 24 Ore	16	Mediobanca, Delfin sale al 7,5% Nagel: «Non vendiamo Generali» - Mediobanca, Delfin sale al 7,5% Nagel: «Non cediamo Generali»	Olivieri Antonella	26
29/10/2019	Sole 24 Ore	19	Carige, Vigilanza in pressing sul piano Il Fondo interbancario torna in Bce	Davi Luca	28
29/10/2019	Sole 24 Ore	19	UniCredit, hacker contro 3 milioni di clienti	Davi Luca	29
29/10/2019	Sole 24 Ore	30	Violare le regole di Bankitalia diventa un illecito - Diventa un illecito la violazione delle regole di Bankitalia	Vallefuoco Valerio	30

WEB

28/10/2019	ANSA.IT	1	Rischio stress lavoro dipendenti banche - Sicilia - ANSA.it	...	31
28/10/2019	RAGUSANEWS.COM	1	Rischio stress lavoro dipendenti banche PALERMO	...	32
28/10/2019	STARTMAG.IT	1	Popolare Bari sarà salvata da Mcc e Invitalia (Tesoro)? Fatti e rumors - Startmag	...	33

**I DATI DELLO STUDIO DEL SINDACATO Fabi****Bancari, un osservatorio sul rischio stress**

● «Il settore bancario è al centro di numerosi cambiamenti che hanno spesso importanti ricadute sui lavoratori. I continui mutamenti nei modelli organizzativi e procedurali rendono i dipendenti del settore particolarmente a rischio stress lavoro-correlato». È quanto emerge da uno studio del sindacato Fabi. «Lo stress lavoro-correlato è causato dal contesto e dal contenuto del lavoro, come l'inadeguata gestione dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, carenze nella comunicazione, carichi lavorativi eccessivi... - afferma Gabriele Urzi, segretario provinciale Fabi e responsabile salute e sicurezza del sindacato - Poi c'è il «rischio etico» legato a forti e continue pressioni commerciali». La Fabi ha deciso di istituire un Osservatorio provinciale sulle cause e sugli effetti dello stress lavoro-correlato.



Gli slogan sui manifesti

Vittime salvabanche «Tutelare gli azionisti»



L'associazione vittime del salvabanche ha avviato una campagna per tutelare gli interessi dei tanti azionisti della Popolare di Bari rimasti intrappolati nel meccanismo azionario. Il tutto con vari manifesti affissi in città. «Sono ormai passati quasi cinque anni dal blocco della compravendita delle azioni - è scritto in un comunicato dell'associazione - e non ci sono notizie certe di quelle che saranno le sorti della banca dal momento che non è ancora stato presentato un piano industriale, manca un progetto di rilancio dell'istituto e, conseguentemente, del valore delle azioni». Sui manifesti sono riportate frasi dei soci che illustrano il loro disagio. «Tuttora - conclude il comunicato - 70 mila azionisti non sanno se potranno rivedere mai i loro risparmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza

Innova, primo minibond Mediocredito sottoscrive Un milione per 4 anni

Dopo Funvie seggiovie San Martino e Pro.Ges, Mediocredito Trentino Alto Adige ha sottoscritto, dopo averne coordinato l'emissione, il primo minibond da un milione di euro con scadenza nel 2023 di Innova, società con sede a Storo attiva nel settore dei sistemi avanzati per il comfort climatico.

L'emissione rientra nell'ambito dell'accordo fra associazioni di categoria, Provincia, banche e confidi per favorire l'accesso al credito delle piccole imprese trentine, al quale Mediocredito ha destinato un plafond di dieci milioni di



euro per le emissioni di minibond, sgravando le imprese dai relativi costi legali e organizzativi.

«Il continuo investimento in ricerca e innovazione è stato la principale chiave del nostro successo — dichiara Oreste Bottaro, amministratore unico di

Innova (a sinistra nella foto con il direttore generale di Mediocredito Diego Pelizzari) — il minibond andrà a finanziare l'attività dell'azienda proprio in questo ambito: il futuro dell'impiantistica vedrà sempre più correlate le specialità del riscaldamento, condizionamento e trattamento dell'aria».

Innova ha chiuso il 2018 con un fatturato di 22 milioni di euro e occupa attualmente 47 dipendenti. Nel 2016 ha trasferito la sede da Pieve di Bono a Storo, in un nuovo insediamento da 25.000 metri quadrati, di cui 10.000 coperti: di questi, 1.000 sono occupati dall'avveniristico padiglione della ricerca e sviluppo, dove vengono concepite e sviluppate le novità che verranno portate successivamente al mercato. Due anni fa Innova ha avviato collaborazioni negli Stati Uniti, in Sudamerica e Australia. «Per una realtà così dinamica credo sia strategica la scelta di aprirsi al mercato dei capitali — commenta Pelizzari — il minibond può essere utile a sostenere gli obiettivi di sviluppo e l'internazionalizzazione dell'azienda nel medio periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo Banca popolare di Marostica, per le accuse scatta la prescrizione

28

In milioni di euro, il costo dell'acquisizione di Banca di Treviso da parte di Popolare di Marostica

VICENZA Il processo Banca Popolare di Marostica si divide in due tronconi. Lo ha stabilito ieri il collegio presieduto da Lorenzo Miazzi: da una parte l'istituto di credito (dal 2015 incorporato dalla Popolare dell'Alto Adige-Volksbank), per il quale le accuse non si prescrivono mai; dall'altra gli imputati, gli ex vertici, per i quali il troppo tempo ha già cancellato anche l'accusa di false comunicazioni sociali relative agli anni 2011 e 2012 (già prescritte quelle del 2010). Le contestazioni riguardavano i bilanci che sarebbero stati «ritoccati» per tre anni, con l'iscrizione di valori sovrastimati, complice l'acquisizione di Banca di Treviso. Nessuno degli imputati, com'è ovvio, ha rinunciato alla prescrizione, già sopraggiunta, quella che nella prossima udienza (dell'11 novembre), porterà i giudici a sentenziare il proscioglimento di tutti. E cioè gli allora presidente e direttore generale Giovanni Cecchetto e Gianfranco Gasparotto, i vicepresidenti Gianfranco Rubbo e Giuseppe Zuech, gli allora componenti del Cda, i consi-

glieri Maurizio Berton, Augusto Brugnaro, Romano Pigato e Lino Dainese.

Loro avevano sempre respinto le accuse con forza, sostenendo che i bilanci erano corretti e che quanto fatto era stato adeguatamente comunicato ai soci, tanto che nessuno di questi aveva presentato querela. E gli stessi legali (Taras, Ambrosetti, Manfredini, Roetta) erano convinti di poter dimostrare la correttezza di quanto operato nel corso del dibattimento. Se non fosse che è sopraggiunta la scure della prescrizione. Discorso a parte per la banca: ente per il quale il presunto illecito non si prescrive mai.

Nel corso della prossima udienza di marzo si sentiranno i testi della procura, tra cui un ispettore di Banca d'Italia. Nel mirino degli inquirenti c'è l'operazione di acquisizione, da Cassa di Risparmio di Ferrara, del 60% del capitale sociale di Banca di Treviso (per 28,5 milioni di euro quando il contratto del 2010 ne prevedeva 38), e i bilanci 2010-2012 che per l'accusa sarebbero stati ritoccati, facendo risultare la svalutazione come credito. Anomalie che erano già state evidenziate dalla Banca d'Italia, organo di controllo, anche nel corso della durissima ispezione del 2013, che aveva messo alla porta l'allora direttore generale e spinto al rinnovo forzato del cda, con tanto di braccio di ferro davanti al Tar, per poi spingere la banca a una fusione.

Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

Unicredit, violati i dati (ma non i conti) di tre milioni di clienti

di **Marco Sabella**

Unicredit ha identificato un caso di attacco ai dati relativi a un file del 2015 che conteneva circa 3 milioni di registrazioni di clienti, composto solo da nomi, città, numeri di telefono ed e-mail. Sono invece rimasti riservati i dati bancari. La banca ha avviato un'inchiesta interna e ha attivato i protocolli operativi con il Centro nazionale per la protezione delle infrastrutture critiche (Cnaipic) del Servizio di polizia postale. Dal 2016 il gruppo ha investito 2,4 miliardi di euro nei sistemi It e nella cybersecurity, sottolineano fonti della banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Del Vecchio si rafforza in Mediobanca

Delfin secondo socio con il 7,5%, Bolloré scende al 6,7%. Nagel: lavoriamo per tutti gli azionisti

Leonardo Del Vecchio continua la scalata a Mediobanca. Adesso è il secondo azionista di Piazzetta Cuccia con il 7,52%, subito dopo Unicredit che ha l'8,8%. Il patron di Essilor-Luxottica ha incrementato la quota rispetto a settembre, quando dichiarò a sorpresa di avere preso il 6,94%, con un investimento di circa 600 milioni. Scende invece il francese Vincent Bolloré, a 6,73% dalla storica quota del 7,85% che era vincolata nel patto di sindacato, sciolto a fine 2018 e sostituito da un patto di consultazione nel quale il finanziere bretone non è entrato.

È la nuova mappa dell'azionariato che emerge dall'assemblea dei soci di ieri che ha approvato il bilancio 2018-2019 chiuso con 823 milioni di euro. Le altre partecipazioni rilevanti si confermano stabili con BlackRock al 4,98% e Mediolanum al 3,28%.

Lo scontro aperto tra il ceo Alberto Nagel e il nuovo azionista — con il quale non ci sono stati contatti — non c'è stato. In rappresentanza di Del Vecchio era presente il suo braccio destro Romolo Bardin, numero uno della holding Delfin e consigliere di amministrazione di Generali. Se n'è andato senza dire una parola, con sulle spalle uno zainetto con il logo della compagnia triestina. Ma un assaggio c'è stato, con l'astensione di Delfin alla richiesta da parte di un piccolo socio di un'azione di responsabilità sul caso Ieo, ovvero sul «no» espresso da Mediobanca, azionista di riferimento dell'ospedale milanese, ai 500 milioni di euro che la Fondazione Del Vecchio, anch'essa socia di Ieo, avrebbe voluto donare. Si è astenuto il 12% dei presenti, pari al 7,8% del capitale totale: ovvero Delfin (an-

che se Bardin rimanda al verbale d'assemblea, non confermando) più qualche socio minore. «Sullo Ieo c'è stato un confronto molto civile e strutturato», ha spiegato Nagel, «abbiamo registrato posizioni diverse e abbiamo preferito che la situazione rimanesse immutata. Non faccio nessun commento su Delfin», ha tagliato corto, «noi lavoriamo per tutti gli azionisti».

Rinviano al 12 novembre per il nuovo piano industriale, Nagel ha rivendicato i buoni risultati dei tre anni appena conclusi. E ha escluso nuovamente, in tandem con il presidente Renato Pagliaro, che Mediobanca possa vendere parte del suo 13% in Generali — che molti osservatori ritengono sia il vero obiettivo di Del Vecchio, più che lo Ieo. «Generali dà un rendimento del 15%, vendere la quota ha senso se abbiamo bisogno di capitale o per reinvestire in un'attività che rende altrettanto». Certamente fusioni e acquisizioni non sono escluse ma «devono essere una opportunità, non una necessità». Non è neanche un tema di bilancio, ha sottolineato Nagel in risposta indiretta a Del Vecchio che nei giorni scorsi aveva posto l'accento sul peso dei proventi di Generali negli utili di Mediobanca: «Abbiamo voluto costruire in gruppo meno esposto alla volatilità dei ricavi. Il 60% viene da wealth management e Compass, bilanciando la volatilità dell'investment banking. E siamo molto meno dipendenti da Generali: nel passato era pari al 25% dei ricavi e oggi è al 12%». Ma ha alzato le barricate: «Il mio auspicio è che rimangano indipendenti e con base in Italia».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondatore
Leonardo
Del Vecchio,
84 anni,
fondatore
di Luxottica



Banchiere
Alberto Nagel,
54 anni,
amministratore
delegato
di Mediobanca



La banca con le pmi in Cina

Intesa porta il Mezzogiorno a Pechino

Missione tra gli investitori

DAL NOSTRO INVIATO

PECHINO Può il Sud Italia crescere grazie alla Cina? Ne è convinta Intesa Sanpaolo, che ha organizzato a Pechino, ieri e oggi, una missione per presentare a investitori e aziende cinesi il sistema economico del Mezzogiorno.

L'obiettivo è duplice: rilanciare le ambizioni delle Zone economiche speciali (le «Zes», che garantiscono vantaggi fiscali e semplificazioni amministrative) e raccogliere finanziamenti per le aree portuali di Napoli, Taranto e Bari; favorire l'export delle pmi meridionali dell'agroalimentare: conserve, olio, ma anche caffè e mozzarella. A Pechino erano presenti 30 tra le aziende più dinamiche del Sud. Per le Zes, intanto, qualcosa si muove. L'interesse cinese è alto, almeno a parole. Istituite da una legge del 2017, hanno avuto più di una difficoltà di gestazione. Due anni e mezzo dopo, arrivano i primi investimenti (l'iter burocratico è terminato a fine settembre). Chinca, l'associazione dei contractor cinesi presente all'incontro all'Ambasciata d'Italia, ha caldeggiato iniziative «per rafforzare i legami». Cosco, il colosso dei trasporti via mare, già presente in Liguria e a Trieste, ha stretto un accordo per il terminal di Taranto, dove opera la turca Yilport. In Basilicata, nell'area Zes, dopo Boeing e Virgin Galactic, c'è l'intesa per un investimento da 100 milioni di un'azienda texana, leader nel settore dei satelliti.

La guerra dei dazi ha prodotto i suoi effetti: il traffico via mare è calato dell'8% sul

Pacifico, mentre è cresciuto del 4% verso Suez, dopo un 2018 record. «Il Mediterraneo è di nuovo centrale — spiega Massimo Deandrea del centro studi Srm —. E visto dalla Cina è quasi un lago, dove si concentra la ricchezza del Pianeta: oltre 20 mila miliardi di Pil annuo. Energia sulla sponda Sud; mercati e industrie a Nord». E l'Italia si trova al centro. «È un'occasione per il Mezzogiorno», spiega Francesco Guido, responsabile per il Sud di Intesa, che in Cina è presente dal 1981 ed è sempre più «banca del Mezzogiorno»: il ceo Carlo Messina ha promesso per il Sud 30 miliardi di erogazioni in 2 anni e stanziato 1,5 miliardi per le Zes. «Al di là degli incentivi, sono il know-how e i prodotti d'eccellenza che possono stimolare l'interesse cinese», osserva Guido.

La Cina è ormai un mercato di sbocco per i prodotti di qualità italiani. La domanda della nuova classe media è forte e la crescita degli scambi con l'Europa è impetuosa (+8,6% nel 2019, a fronte di un -10% nell'interscambio Cina-Usa). E gli apparati promettono riforme e zone di free trade. Infine, le testimonianze delle imprese della missione. Getra, società di Caserta specializzata in generatori di energia, e Bruno (componenti per automotive) che a Pechino hanno suscitato interesse. O ancora, Kimbo, il produttore napoletano di caffè, Caffo (Amaro del Capo) e Oropan, azienda pugliese con 150 addetti che ha portato il pane di Altamura fino a Shanghai.

Paolo Ligamari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceo



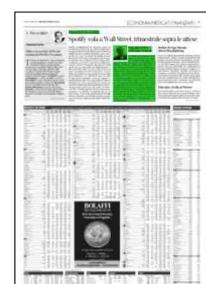
● Carlo Messina, 57 anni, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo. Il gruppo ha promesso per il Sud 30 miliardi di erogazioni in due anni



Sussurri & Grida

Cdp sale al 68% nel Fondo Italiano

Via libera dell'Antitrust all'acquisto da parte di Cassa depositi e prestiti delle quote detenute dal Monte dei Paschi e da DepoBank nel capitale del Fondo italiano di investimento, la sgr presieduta da Innocenzo Cipolletta (nella foto). L'Authority ha autorizzato l'acquisizione senza avviare l'istruttoria spiegando che l'operazione «non determina la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante nei mercati interessati, tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza». La Cdp già detiene il 43% della Sgr, e dopo l'acquisizione del 12,5% da Mps e del 12,5% da DepoBank salirà al 68% del capitale. Dopo l'operazione, Cassa depositi e prestiti deterrà il controllo esclusivo di Fii Sgr. Gli altri soci del Fondo Italiano di Investimento sono Intesa Sanpaolo (con una quota del 12,5%), UniCredit (12,5%), e le associazioni Confindustria e Abi (3,5% ciascuna).



Vecchia storia Sul Financial Times il "conflitto di interessi" su Retelit. Il premier: "Ho già chiarito"

I (noti) legami tra Conte e Mincione sul "FT"

A maggio 2018
L'allora avvocato scrisse un parere: "C'è il rischio che il governo eserciti il golden power" A Chigi lo fece lui

LA VICENDA

» **FERRUCCIO SANSÀ**

Retelit e Carige. I contatti tra i mondi di Raffaele Mincione e Giuseppe Conte passano attraverso queste due società e si intrecciano intorno a un nome: Guido Alpa, avvocato, professore e mentore di Conte.

Le vicende della società di telecomunicazioni e della banca ligure si incrociano nel fondo Athena di Mincione: l'unico investitore era il Vaticano. Di 200 milioni di dollari, circa 80 finirono per l'acquisto di un palazzo di Londra. Il resto andò in titoli Retelit, Tas e Carige.

La questione Retelit è stata rispolverata dal *Financial Times* che ha ricordato il parere che l'allora avvocato Conte emise a favore di Fiber 4.0, una cordata di azionisti di Retelit di cui Athena possedeva il 40%. A maggio 2018 Conte, spiega *FT*, fornì un parere sottolineando l'eventualità che il governo italiano utilizzasse il "golden power", l'intervento che uno Stato si riserva per società strategiche. Conte evidenziò che Retelit rischiava di finire sotto il controllo di tedeschi e libici. A prevalere fu la cordata avversa a Mincione. In effetti l'esecutivo Conte, nato un mese dopo, esercitò poi il golden power. Min-

cione al *Corriere* ha riferito: "Su Retelit ci hanno suggerito il nome di un avvocato che aveva la nostra stessa scuola di pensiero", cioè Conte. "Non l'ho mai incontrato, non gli ho mai dato un incarico, lo ha fatto uno dei miei collaboratori", giura Mincione. Palazzo Chigi ricostruisce: "Quando fu fornito il parere nessuno poteva immaginare che, poche settimane dopo, un governo presieduto dallo stesso Conte sarebbe stato chiamato a pronunciarsi sulla questione. Per evitare ogni conflitto, Conte si è astenuto. Era in Canada". Conte sostiene anche che l'Antitrust si è occupato della vicenda (dopo un esposto di alcuni parlamentari dem) e ha stabilito che non c'era stato conflitto di interessi. Matteo Salvini ha chiesto a Conte di riferire in Parlamento. Anche se - vista l'assenza di Conte - fu proprio lui a presiedere il Consiglio dei ministri che votò il golden power.

Poi c'è Carige. Anche qui sono finiti nel mirino i denari riferibili al Vaticano che Athena amministrava. Il nome di Conte non compare nelle vicende della banca. Ma le cronache ricordano che nel settembre 2018 una cordata guidata da Mincione si propose di acquistare Carige disarcionando i soci di maggioranza (la famiglia Malacalza). A sostenere la lista Pop12 - quella di Mincione - fu Alpa, autore di un appassionato intervento in assemblea. Alpa che sedeva (anche ai tempi di Giovanni Berneschi) nei cda di banca, Fondazione e compagnia di assicurazione controllata. Ma soprattutto Alpa che ha lavorato con Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'articolo Il pezzo del Financial Times sul premier



Abi e 17 associazioni dei consumatori redigono le linee guida sulla nuova direttiva Psd2

I pagamenti online? Più sicuri

Autentica blindata da impronte digitali e dati biometrici

DI CINZIA DE STEFANIS

Con la Psd2 (acronimo di *Payment services directive 2*) maggiore protezione dei clienti nei servizi di pagamento online e per l'accesso all'internet banking. La maggiore sicurezza si fonda su tre pilastri. Conoscenza (qualcosa che l'utente conosce, password o Pin), possesso (qualcosa che solo l'utente possiede, ad esempio uno smartphone o una chiavetta/token) e inerenza (qualcosa che contraddistingue l'utente, ad esempio la sua impronta digitale o altri dati biometrici). È nella guida congiunta dell'Abi e di diciassette associazioni dei consumatori, diffusa nei giorni scorsi, che si fa il punto legato ai nuovi adempimenti introdotti alla nuova direttiva europea sui servizi di pagamento (c.d. Psd2). Ma andiamo con ordine.

Autenticazione forte. Psd2 prevede l'utilizzo di stringenti standard di sicurezza per l'accesso all'area clienti (*Internet Banking*) e per la disposizione di pagamenti online. Dal 14 settembre 2019, infatti, è obbligatoria l'autenticazione forte (strong customer authentication). L'autenticazione forte è un sistema di sicurezza che permette di identificare e autenticare in maniera univoca il cliente e l'operazione, riducendo i rischi legati all'accesso ai propri conti online e all'esecuzione di operazioni fraudolente da parte di soggetti terzi non autorizzati.

Pagamenti piccolo importo. Non rientrano nelle nuove regole della PSD2 solo i pagamenti di piccolo importo, quelli ricorrenti o destinati a beneficiari di fiducia indicati dall'utente e i pagamenti di parcheggi e trasporti. Per questi, infatti, è sufficiente l'utilizzo

di un solo fattore di sicurezza. I titolari dei conti online, infatti, possono dare a banche o istituti di pagamento - autorizzati dalla Banca d'Italia o da un'altra Autorità europea competente - il consenso ad accedere al proprio conto tramite canali dedicati, per acquisire informazioni su saldo, movimenti e rendiconti, per gestire alcuni servizi per conto dei titolari.

Ruolo delle banche o istituti di credito. In particolare, la direttiva prevede che banche o istituti di pagamento, se espressamente autorizzati dai titolari dei conti, possano offrire:

- **servizi dispositivi** - cioè l'avvio di pagamenti online per conto degli utenti;

- **servizi informativi** - che forniscono informazioni aggregate di uno o più conti online, anche tenuti presso banche diverse e consentono all'utente di avere una situazione finanziaria aggiornata in un unico ambiente (ad esempio, una App);

- **servizi di conferma di responsabilità fondi** - nel caso in cui l'utente abbia una carta di debito emessa da un istituto diverso da quello presso il quale ha il conto.

Franchigia ridotta e pagamenti non autorizzati.

Un'ulteriore novità introdotta dalla Psd2 è il rimborso dei pagamenti non autorizzati. Parliamo ad esempio di quelli fatti con strumenti smarriti o rubati, entro il giorno lavorativo successivo alla notifica del cliente. Questo vale anche nel caso in cui l'operazione sia eseguita tramite un istituto diverso dal proprio. Sempre riguardo alle operazioni non autorizzate, infine, la franchigia massima a carico dell'utente si riduce, passando da 150 a 50 euro.

—© Riproduzione riservata—



«L'intervista **Antonio Patuelli**

«Sull'euro si è comportato come Churchill con i nazisti: non ci arrenderemo mai»



IL PRESIDENTE DELL'ABI: HA RETTO IMPASSIBILE AI MOLTI ATTACCHI E LA MONETA COMUNE OGGI È SOLIDA COME NON LO È MAI STATA



IL QUIRINALE? NON SO HA MATURATO TUTTI I TITOLI PER SEGUIRE IL CURSUS HONORUM DI EINAUDI E DI CIAMPI: DECIDERÀ LA POLITICA

2011

L'anno in cui Trichet alzò due volte i tassi e Draghi votò a favore di questa manovra

Presidente Abi Antonio Patuelli, Duisenberg, Trichet, Draghi: qual è il tratto che ha distinto il banchiere centrale italiano dai due predecessori?

«Draghi ha vissuto otto anni da Presidente della Bce in presenza della più grave crisi economica e finanziaria dall'inizio del Novecento, al di fuori di quelle seguenti le due Guerre Mondiali. L'euro ha superato la "prova del fuoco", sopravvivendo e rafforzandosi come una delle principali valute internazionali, anche di riserva. Una prova ardua, poiché l'euro non è la moneta di

uno Stato, né di una Unione consolidata di Stati come è per il dollaro».

«Whatever it takes» è la frase magica della gestione Draghi in Bce: ritiene abbia fatto davvero qualunque cosa per salvare l'euro, oppure avrebbe potuto osare di più?

«Il presidente Draghi ha fatto ogni sforzo, tutto ciò che poteva, per salvare l'euro e per evitare una ancor più grave recessione. Non mi risulta che siano state scartate solide ipotesi di ulteriori iniziative per consolidare l'euro e la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione».

Due anni dopo la promessa fatta a luglio 2012 a Londra, Fabio Panetta, allora vice dg di Bankitalia, definì geniale l'aver trasformato un battuta da telefilm in una frase passata alla storia. Che cosa convinse i mercati che non era solo una battuta?

«I mercati furono convinti dalla credibilità personale di Draghi e della Bce. Draghi era arrivato al vertice della banca dopo l'esperienza di governatore della Banca d'Italia: un percorso di successo per lui, prestigioso banchiere indipendente, ma anche per l'Italia. Quella frase apparve come l'equivalente di quella di Winston Churchill di fronte all'aggressione nazista: «Non ci arrenderemo mai». Ebbene, Draghi e i sostenitori dell'euro non si sono arresi anche nei momenti più difficili e ora la moneta comune non viene messa in discussione quasi da nessuno, poiché garantisce una emblematica solidità, premessa di fiducia».

Come spiega che, sotto la guida di Trichet, nei due consigli direttivi di Eurotower di aprile e giugno 2011 che alzarono i tassi, Draghi votò a favore, salvo poi durante la sua presidenza cambiare completamente direzione?

«Poi arrivò la crisi del debito sovrano. Bisogna non sottovaluta-



re che la dialettica interna alla Bce non può essere confrontata con quella di istituzioni non monetarie: la Bce non è un organismo politico».

L'Unione bancaria non è ancora compiuta, manca la garanzia comune sui depositi, può essere questo uno dei limiti del suo mandato?

«Draghi ha presieduto il ramo monetario della Bce, non l'altro, competente sulla vigilanza bancaria. Il ramo monetario della Bce ha visto sviluppare ogni iniziativa di sua competenza. Da quasi cinque anni, da quando è entrata in funzione la vigilanza unica europea sulle banche, gli organismi di controllo della Bce e del sistema europeo delle banche centrali (di cui fa parte autorevolmente la Banca d'Italia) hanno sviluppato ogni iniziativa di loro competenza per consolidare l'Unione Bancaria. E' mancata la concorde iniziativa dei governi, della Commissione europea e del Parlamento europeo per realizzare omogenee norme di diritto bancario, finanziario, tributario, fallimentare e penale dell'economia, senza le

quali non è stata realizzata la garanzia comune sui depositi».

Che cosa auspica?

«Auspico che la nuova legislatura europea dia un forte impulso a Testi Unici in queste materie, anche per favorire la garanzia sui depositi e per evitare conflittualità fra le economie finanziarie dei singoli Stati membri».

Lei è il numero uno dell'Associazione bancaria italiana, dalla politica dei tassi a zero le banche hanno tratto qualche vantaggio oppure senza poter trarre beneficio dal margine di interesse sono costrette ad inventarsi un nuovo business model?

«Le banche sono già state costrette a reinventarsi: ristrutturazioni, riorganizzazioni, nuove iniziative sono state intraprese un po' ovunque. Ci siamo abituati a lavorare con una moneta solida come l'euro».

Draghi ha sostiene di aver lasciato a Christine Lagarde una Bce forte e indipendente. Quanto è reale questa valutazione visto che il fronte tedesco formato da molti paesi dell'Europa del nord sono contro la politica accomodante

non convenzionale mentre l'Europa resta in balia della crisi visto l'indebolimento della leadership di Germania e Francia?

«Negli anni della presidenza

ff
Draghi, la Bce ha rafforzato anche la sua indipendenza. Direi di più: ha contribuito a rafforzare ulteriormente anche l'indipendenza delle banche centrali nazionali che partecipano alla sua gestione».

Nel dopo Draghi più di qualcuno vede per lui un futuro al Quirinale. Pensa sia disponibile a candidarsi? Lo vedrebbe come premier, come ha suggerito Giorgetti?

«Non partecipo al dibattito politico e non mi esprimo su scelte che apparterranno al Parlamento della Repubblica. Comunque Mario Draghi ha certamente maturato tutti i requisiti per avere titolo anche per la suprema magistratura della Repubblica, nell'eredità morale e culturale di altri due esemplari governatori della Banca d'Italia come Luigi Einaudi e Carlo Azeglio Ciampi».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angela Merkel, Emmanuel Macron e Christine Lagarde

Ifis-Fonspa, nasce il campione di recupero Npl

**DOMANI I CDA: VERSO L'OK
AL POLO DELLE ATTIVITÀ
DI RECUPERO CREDITI
DA 64 MILIARDI
IL CONTROLLO
ALLA BANCA ROMANA**

RISIKO

ROMA Riparte il risiko dei *servicer* di Npl. Dopo l'operazione apripista dell'autunno 2015 quando Fortress acquistò Uccmb da Unicredit con la nascita di doValue, in dirittura d'arrivo c'è l'aggregazione fra le attività di gestione e recupero crediti di Banca Ifis e di Fonspa. Domani, secondo quanto risulta al *Messaggero*, si terranno i due cda straordinari con all'ordine del giorno la delibera per la fusione di attività a valle. Dopodomani scade l'esclusiva nel negoziato e, salvo colpi di scena, in queste ore i due advisor - Goldman Sachs per la banca romana guidata da Iacopo De Francisco, Citi per quella veneziana guidata da Luciano Colombini - stanno definendo i dettagli finali. Lo schema prevede che Fonspa scorpori l'attività di recupero crediti e la faccia confluire nella piattaforma che conterrà Ifis Npl e Fbs spa, quarto operatore specializzato nella gestione di Npl ipotecari e corporate. Le due capogrup-

po restano autonome: Ifis continuerà ad investire negli Npl e proseguirà nel factoring, leasing, finanza d'impresa; anche Fonspa andrà avanti nell'acquisto crediti deteriorati e nell'attività bancaria core.

ELLIOTT RAFFORZA LA PRESA

Nascerà il secondo *servicer* italiano che con 64 miliardi di masse gestite accorcerà le distanze da doValue (82 miliardi), dietro il quale ci sarà Cerved Credit management con 40 miliardi, Prelios 24 miliardi. Prima dell'aggregazione, Fonspa da sola aveva 41 miliardi. Il nuovo soggetto sarà controllato a larga maggioranza (60-70%) dalla banca romana controllata da Elliott con una quota dell'83%.

Anche in vista di questo *deal* e per razionalizzare la struttura, giovedì scorso con l'ok delle assemblee, sarebbe stata deliberata la fusione fra la controllante Cf Holding e la controllata Fonspa: Elliott rafforza così la presa.

Le grandi manovre sull'asse Roma-Venezia sono partite il 2 agosto con la firma della lettera di intenti finalizzata a una partnership nel *debt servicing e debt purchasing*. L'esclusiva in scadenza ai primi di ottobre è stata prorogata alla fine del mese: un giorno prima si celebreranno le nozze. Ifis-Fonspa brucia sul tempo la vendita in corso della divisione Npl della Cerved.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle Popolari prestiti per 28 miliardi

Continua la crescita dei volumi intermediati dalle banche popolari, secondo i dati aggiornati al mese di settembre. Gli impieghi vivi registrano una crescita dell'1,6% e i depositi del 4,8%, a conferma di come tali istituti continuino a essere un punto di riferimento per le economie locali. A ciò si aggiunge che nei primi nove mesi dell'anno i nuovi finanziamenti alle piccole e medie imprese hanno superato i 18 miliardi e quelli alle famiglie per l'accensione di nuovi mutui quota 10 miliardi. Oltre 6 milioni di clienti e 500 mila soci confermano non solo come le Banche Popolari siano fortemente radicate nel territorio ma anche l'elevato grado di intermediazione che questi istituti mantengono all'interno di una attività che tradizionalmente vede servire il tessuto produttivo del Paese.

Per il segretario generale dell'Associazione nazionale fra le banche popolari, Giuseppe De Lucia Lumeno, «questi risultati non stupiscono, conoscendo l'impegno messo in campo nei momenti peggiori della crisi, quando la recessione tendeva a inaridire il sistema imprenditoriale nella sua componente più fragile, ossia le imprese di minori dimensioni, e che continuano tuttora ad agire per promuovere la crescita e l'imprenditorialità nell'attuale fase congiunturale. La loro prossimità e centralità sono confermate dal fatto che circa due terzi degli impieghi e dei depositi delle popolari si concentra in sistemi produttivi a prevalenza di pmi, che rappresentano il 70% del valore aggiunto nazionale e l'80% dell'occupazione». (riproduzione riservata)



MEDIOBANCA**Ok ai conti, ma
è tregua armata
tra Nagel
e Del Vecchio**

Gualtieri

BANCHE/2 LA HOLDING IN ASSEMBLEA CON UNA QUOTA DEL 7,52%, DAVANTI A BOLLORÉ**Delfin vota i conti Mediobanca***Via libera al bilancio, ma Del Vecchio si astiene sull'azione di responsabilità in merito alla gestione della vicenda Ieo. Nagel risponde alle critiche sulle Generali. Unicredit? Pronti a ogni evenienza***DI LUCA GUALTIERI**

Lil messaggio che Leonardo Del Vecchio ha mandato al vertice di Mediobanca nel giorno dell'assemblea ha il sapore di una tregua armata. Dopo aver rastrellato e depositato il 7,52% del capitale, ieri Delfin è intervenuta alla prima assise della merchant pur senza scoprire le carte sulla strategia. L'amministratore delegato della holding, Romolo Bardin (che è anche consigliere di Generali), si è infatti limitato a votare i diversi punti all'ordine del giorno (bilancio 2018-2019, politiche di incentivazione del personale e aggiornamento del piano di performance shares), rifiutandosi di rilasciare dichiarazioni. Ai presenti però non è sfuggito che Delfin si è astenuta su un tema delicato: un'azione di responsabilità contro il cda di Mediobanca proposta da un piccolo azionista sulla vicenda Ieo, iniziativa bocciata dall'87,6% del capitale presente. L'Istituto oncologico europeo fondato da Umberto Veronesi è stato del resto un argomento molto discusso in assemblea. «È stato un confronto molto civile e strutturato. Abbiamo registrato posizioni diverse e abbiamo preferito che la situazione rimanesse immutata», si è limitato a commentare l'amministratore delegato Alberto Nagel che ha scelto risposte diplomatiche

anche sul blitz di Delfin: «Noi lavoriamo per tutti gli azionisti, chiunque essi siano, per definizione. È inutile entrare in polemiche in cui non vogliamo entrare». Interpellato poi su un eventuale disimpegno da parte di Unicredit, il banchiere ha tagliato corto: «Siamo pronti a qualsiasi evenienza ci fosse nell'azionariato».

Nagel si è invece dilungato ancora una volta sulla strategia di Mediobanca, a poche settimane dalla presentazione del nuovo piano industriale. Negli ultimi anni «la banca ha mutato il suo perimetro d'azione e i suoi business e questo cambiamento fa fronte molto bene a una situazione di crescita debole sul fronte economico e di tassi negativi». Di contro, il ceo ha puntualizzato come sul conto economico di piazzetta Cuccia il peso delle Generali (di cui oggi è azionista per il 12,9%) sia andato calando. «Dal 2005 a oggi, il gruppo è cresciuto così tanto nelle altre componenti» ossia nel wealth management, nel consumer, nel cib e nello specialty finance «che la quota Generali è andata via via diluendosi: la nostra dipendenza» dalla compagnia triestina «è venuta molto meno rispetto al passato, con i ricavi scesi in oltre un decennio dal 25% a oltre la metà, il 12%».

L'assemblea è stata utile anche per fotografare l'attuale assetto di controllo di Medio-

banca. Dalla lettura del libro soci è infatti emerso che Vicent Bolloré ha ridotto dal 7,85% al 6,73% la partecipazione detenuta attraverso la Financiere de l'Odet. Sul mercato è dunque finito un pacchetto di 13,23 milioni di titoli (l'1,12%). Il parziale disimpegno di Bolloré fa da contraltare alla progressiva crescita di Del Vecchio, che dopo aver comprato una quota del 6,94% è salito al 7,52% depositato per l'assemblea, diventando dunque il secondo azionista per peso negli assetti di Mediobanca alle spalle di Unicredit (8,81% confermato). I progetti del presidente di EssilorLuxottica del resto non sono di corto respiro. Il presidente esecutivo di EssilorLuxottica (assistito dall'avvocato Sergio Erede e da una banca d'affari americana) avrebbe già definito un piano che passa attraverso un consistente incremento della partecipazione. Già ora la quota viene accreditata molto vicina al 10% e Delfin sarebbe pronta a superare questa soglia, previa autorizzazione della Vigilanza. Se la Bce non ha ancora deciso, il nulla osta potrebbe arrivare entro fine anno consentendo così al nuovo azionista di marciare speditamente verso il 20%. (riproduzione riservata)



I GRANDI NUMERI DI MEDIOBANCA

Dati in milioni di euro

30/09/19

◆ Margine di interesse	359,1	4,40%
◆ Commissioni ed altri proventi netti	154,9	-0,10%
◆ Ricavi	684,2	7,30%
◆ Costi di struttura	282,6	4,10%
◆ Risultato Lordo	340,6	9,30%
◆ Utile Netto	270,6	10,30%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Mario Draghi lascia la Bce: ora serve più Europa

Ieri il passaggio della
campanella a Lagarde
De Mattia e Ninfole
a pagina 4

BANCA CENTRALE CERIMONIA D'ADDIO CON PASSAGGIO DELLA CAMPANELLA A LAGARDE

Draghi: adesso serve più Europa

*L'ex presidente della Bce: all'Eurozona occorre una capacità fiscale comune di adeguata dimensione
Francoforte dovrà combattere la deflazione come l'inflazione. Il tributo di Merkel, Macron e Mattarella*

DI FRANCESCO NINFOLE

Mario Draghi ha invitato a «riflettere più che celebrare» nell'ultimo atto alla presidenza Bce, ovvero la cerimonia di addio ufficiale a Francoforte, in presenza della cancelliera Angela Merkel, del presidente francese Emmanuel Macron e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. In particolare Draghi, da molti considerato salvatore dell'Eurozona, ha fatto capire che l'Unione monetaria è sì irreversibile, ma va rafforzata perché sia davvero efficiente. In tal senso le lezioni degli ultimi 20 anni sono due, per il presidente uscente: una riguarda la Bce (che ieri ha rinnovato lo swap sui renminbi con la People's Bank of China), l'altra la struttura istituzionale dell'Eurozona.

La banca centrale, «disegnata espressamente per costruire una credibilità anti-inflazionistica», dovrà adeguarsi secondo Draghi al «nuovo paradigma» in cui le spinte più forti sono quelle deflazionistiche. Perciò la Bce dovrà mostrare «determinazione nel combattere la deflazione così

come l'inflazione» e «flessibilità nella scelta degli strumenti».

Quanto all'Eurozona, Draghi ha rinnovato l'appello per politiche fiscali espansive che facciano da volano per quelle monetarie.

Non bastano le misure a livello nazionale (nei Paesi che se lo possono permettere come la Germania), ma serve per Draghi «una capacità fiscale dell'area euro di adeguate dimensioni e struttura: abbastanza grande da stabilizzare l'Unione monetaria, ma disegnata per non creare un eccessivo azzardo morale» per gli Stati non in regola con i conti. Non esiste una «soluzione perfetta» e «la strada sarà lunga». Ma dovrà essere percorsa, assieme a quella per una Unione dei mercati di capitale. Lo hanno insegnato gli Usa, usciti dalla crisi velocemente grazie al ruolo dei mercati e a politiche di bilancio anticicliche (con un disavanzo medio del 3,6% tra il 2009 e il 2018, ha ricordato Draghi, mentre nel periodo l'Eurozona ha mantenuto un avanzo dello 0,5%). Secondo il presidente uscente Bce si po-

tranno avere passi avanti sul bilancio comune soprattutto se ci sarà un motivo specifico per introdurlo, per esempio il cambiamento climatico. Draghi non ha neppure nominato, e così quindi ha bocciato, il tentativo in corso per un bilancio dell'Eurozona per convergenza e competitività (ma non per la stabilizzazione). «Serve più Europa», ha aggiunto, ringraziando i leader politici per aver «respinto le voci illiberali» e dicendosi ottimista perché una maggiore integrazione è «nell'interesse dei singoli Paesi» in vista di una «sovranità europea» per pesare a livello globale.

Macron ha accolto i richiami di Draghi sulle politiche fiscali e sul budget dell'Eurozona («Spetta ai leader portare avanti il whatever it takes»), mentre Merkel sul tema è stata più fredda. La cancelliera ha riconosciuto che Draghi ha dato «un contributo cruciale alla stabilità» e ha sottolineato che la Bce «non può sostituirsi ai governi». Mattarella ha evidenziato il «coraggio razionale» di Draghi, che a fine cerimonia ha passato la campanella a Christine Lagarde, da novembre presidente Bce. (riproduzione riservata)



L'abilità politica consentirà a Lagarde di colmare le sue lacune tecniche?

DI ANGELO DE MATTIA

Da giorni molte delle cronache che si approfondono in agiografie per Mario Draghi avanzano nel contempo dubbi sulla presidenza Bce di Christine Lagarde, pur rilevando che l'era Draghi ha impresso caratteri profondi nell'Istituto, secondo alcuni risollemandolo dalla credibilità in cui lo aveva condotto la presidenza di Jean-Claude Trichet, dimenticando peraltro che dal 2006 al 2011 del vertice della banca centrale aveva fatto parte anche Draghi condividendo il governorato. Certamente la scelta della Lagarde non era la migliore possibile. La presidente, che entrerà in carica il 1° novembre, non ha specifica competenza in economia e nel campo monetario e finanziario, essendo di estrazione giuridica. Tuttavia ha diretto il Fmi e dunque non si può dire digiuna di conoscenze economiche e finanziarie. Per gli altri incarichi ricoperti, per esempio quale ministro in Francia, non le farà inoltre difetto una competenza istituzionale. Si osserva comunque come ella sia una «politica», a differenza di Draghi profondo conoscitore anche del credito e della finanza. Queste valutazioni evidenziano quantomeno un'indeterminatezza sull'impostazione che Lagarde darà al governo della moneta, mentre qualcuno prevede - non si capisce bene perché - che presto alzerà i tassi. Molte di queste considerazioni trascurano il ruolo di una banca centrale quale una sorta di intellettuale collettivo. Le conoscenze tecniche e le esperienze di coloro che con grande professionalità lavorano a Francoforte e nelle banche centrali nazionali facenti parte dell'Eurosistema sono fondamentali per il vertice, al quale vengono sottoposte istruttorie e proposte su cui decidere. È cruciale allora disporre di una sensibilità politico-istituzionale capace di operare selezioni e assumere decisioni in relazione agli obiettivi perseguiti ed esercitare nei confronti della struttura

una funzione di impulso con indicazioni di massima, per poi passare alla valutazione delle conseguenti proposte. D'altro canto, con l'esercizio della funzione crescerà la padronanza diretta della materia della presidente, che dovrà subito cimentarsi su un terreno delicato e attinente alle sue capacità politiche, quello cioè della ricomposizione della coesione nel consiglio direttivo dopo la spaccatura del 12 settembre, ma anche quello dei rapporti complessi con i rappresentanti della Germania. Del resto Lagarde quando è stata audita dall'Europarlamento ha espresso una linea in stretta continuità con Draghi. Ha poi accentuato l'importanza della comunicazione per avvicinare la Bce ai cittadini dell'Eurozona. In questo campo farà attenzione ai giudizi sui diversi personaggi politici, differenziandosi, per esempio, dalle critiche dirette che ha rivolto qualche settimana fa a Trump, diverso comunque essendo la critica non delle persone bensì delle politiche, per esempio a dazi e neomercantilismo. È prevedibile che Lagarde non modificherà la *forward guidance*, anche se farà bene a premunirsi contro la speculazione che approfitti della conoscenza del tracciato dell'azione della Bce. A Lagarde spetterà poi affrontare il problema dei tassi negativi, la cui eventuale lunga durata potrebbe esercitare riflessi non favorevoli sulla stabilità monetaria, e il *punctum dolens* dell'inflazione, che dopo cinque anni di interventi ancora è distante dal target. La panoplia delle misure non convenzionali non è esaurita; occorrerà tuttavia prestare attenzione alla loro adozione e alla loro eventuale ulteriore articolazione. Quello che dovrebbe essere un auspicabile coordinamento tra politica monetaria, politica di bilancio e politiche per l'occupazione, a livello centrale e nei singoli Paesi, potrebbe trovare nell'estrazione politica di Lagarde un punto di forza per agire sui *policy maker*. Insomma, non si può considerare che la fine dell'era Draghi coincida con l'imbocco di una strada pericolosa. Attendiamo di verificare come agirà Lagarde e poi giudicheremo senza prevenzione. (riproduzione riservata)



Bce, la staffetta Draghi-Lagarde

Mattarella: caro Mario, ti dico grazie

servizi di Mastrobuoni e Pucciarelli • alle pagine 12 e 13

“Grazie Mario”

L'omaggio di Mattarella a Draghi che lascia la Bce. Il banchiere: “Oggi l'euro è irreversibile”

dal nostro inviato
Matteo Pucciarelli

FRANCOFORTE – La prima cosa che la neopresidente della Bce Christine Lagarde dice all'uscente Mario Draghi quando si salutano dietro le quinte della cerimonia di addio alla guida della banca centrale è «what a day!»; che giornata. Il passaggio di consegne è soprattutto un omaggio dei big dell'Unione agli otto anni di guida della banca centrale da parte di Draghi. Con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, fuori dalla consueta formalità, gli dà del tu e lo ringrazia, «da cittadino europeo: grazie Mario per ciò che hai fatto». Quello dell'economista invece è un commiato da politico, come quando rimarca che «in un mondo globalizzato, condividere la sovranità è un modo per riguadagnare la sovranità».

In prima fila c'è una rappresentanza al massimo livello del potere politico europeo: Mattarella, Angela Merkel,

Emmanuel Macron e Ursula von der Leyen; in sala assistono anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, il commissario europeo Paolo Gentiloni e Mario Monti. È una celebrazione sobria - e blindatissima - che dura un'ora e dieci minuti e vede Draghi consegnare a Lagarde la campanella, oggetto simbolo che serve per richiamare all'ordine i membri del comitato esecutivo. «Ma io non l'ho mai dovuta utilizzare...», sorride il primo.

In diversi passaggi i discorsi del presidente della Repubblica e quello di Draghi sembrano richiamarsi l'uno con l'altro, a dimostrazione di una sintonia non solo istituzionale. Sempre sulla sovranità, Mattarella spiega che «la Ue in molte aree ha permesso agli Stati membri di essere sovrani. Una sovranità condivisa, preferibile ad una inesistente». Entrambi poi fanno un bilancio positivo del sistema economico europeo. «L'occupazione è cresciuta -

continua la prima carica dello Stato - ed è mediamente più alta che nel 1999. Il sistema bancario è più compatto e l'integrazione tra le economie dei membri è elevata». Quanto alla moneta unica in sé, di nuovo una convergenza: «Il sostegno popolare all'euro è tornato ad essere particolarmente alto», assicura Mattarella; mentre Draghi sottolinea che «oggi i politici dicono che è irreversibile. La cancelliera tedesca ricorda «quando ci incontrammo la prima volta otto anni fa, subito iniziarono i vertici sulla crisi. Non sono stati tempi facili, i mercati scommettevano sul collasso dell'eurozona e oggi siamo lontanissimi da questo». Macron addirittura ne parla come «degnò erede dei padri fondatori dell'Europa, che l'ha salvata dall'affondamento». Un tributo in piena regola insomma, e poi chissà: in un contesto dove l'Italia rimane osservata speciale, Draghi sembra incarnare un perfetto garante degli attuali assetti.



I big della Ue



Possiamo dire sconfitti il rischio e la possibilità della dissoluzione dello stesso euro sistema

SERGIO MATTARELLA



L'Europa è più forte La tua leadership ha dato un importante contributo alla stabilità

ANGELA MERKEL



Draghi ha invitato i governi a stimolare l'economia Ora questo compito spetta a noi

EMMANUEL MACRON



▲ **Cerimonia a Francoforte** Da sinistra: Luis de Guindos, Christine Lagarde, Emmanuel Macron, Angela Merkel, Mario Draghi con la moglie Serenella, Sergio Mattarella e Ursula von der Leyen



La cerimonia della campanella
Nella foto in alto il passaggio di consegne tra Jean-Claude Trichet e Draghi, a destra tra Draghi e Lagarde. «Ma in otto anni non l'ho mai usata», ha sottolineato Draghi



BORIS ROESSLER/AP

L'intervento

Serve più Europa

di Mario Draghi

Quest'anno segna il ventesimo anniversario dell'unione monetaria, una ricorrenza importantissima da ogni punto di vista. Fino a non molto tempo fa, l'economia dell'area dell'euro era segnata da un livello di disoccupazione probabilmente mai visto dalla Grande depressione.

a pagina 13

Il discorso

“La moneta unica è stata un successo Ora ci vuole più Europa, non meno”

di Mario Draghi

Un estratto delle considerazioni d'addio
“La politica monetaria può raggiungere
i suoi obiettivi. Ma può farlo meglio se le politiche di bilancio sono allineate

Quest'anno segna il ventesimo anniversario dell'unione monetaria, una ricorrenza importantissima da ogni punto di vista. Fino a non molto tempo fa, l'economia dell'area dell'euro era segnata da un livello di disoccupazione probabilmente mai visto dalla Grande depressione, e la sopravvivenza della moneta unica era fortemente in dubbio. Oggi ci sono 11 milioni di persone in più che hanno un lavoro, la fiducia nell'euro è salita ai livelli massimi mai raggiunti e in tutta l'Eurozona le autorità ribadiscono l'irreversibilità della moneta unica. Tuttavia, vedo quest'occasione più come un'opportunità di riflessione che di celebrazione...

...Quanto costruito è stato in buona parte un successo: i redditi, in tutto il continente, sono sostanzialmente cresciuti, l'integrazione e le catene del valore si sono sviluppate a un livello che era inimmaginabile vent'anni fa e il mercato unico è uscito intatto dalla peggiore crisi dagli anni '30. Gli ultimi vent'anni, però, ci hanno offerto due insegnamenti cruciali per costruire un'unione monetaria efficace. Il primo riguarda la politica monetaria. Quando è stata fondata la Bce, la sua preoccupazione fondamentale era tenere bassa

l'inflazione. Ci è riuscita in tempi rapidi e va ascritto a grande merito dei primi dirigenti dell'istituto di Francoforte il fatto che il primo decennio sia trascorso senza problemi. Nessuno, però, avrebbe potuto prevedere che il contesto con cui doveva fare i conti la politica monetaria a livello mondiale si sarebbe rovesciato così bruscamente e che le forze inflazionistiche si sarebbero trasformate in forze deflazionistiche.

In tutte le economie avanzate, questo ha richiesto l'adozione di un nuovo paradigma per le banche centrali, composto di due elementi: la determinazione a combattere la deflazione con la stessa determinazione dell'inflazione e la flessibilità nella scelta degli strumenti per farlo. Nel nostro caso la Bce ha dimostrato che non era disposta ad accettare che la stabilità monetaria potesse essere messa a rischio da timori infondati sul futuro dell'euro. Ha dimostrato di essere pronta a contrastare i rischi al ribasso per la stabilità dei prezzi con la stessa decisione con cui aveva contrastato i rischi al rialzo. E ha dimostrato la determinazione a usare tutti gli strumenti a sua disposizione per garantire l'adempimento del suo mandato,

senza mai travalicare i limiti della legge...

... Il secondo insegnamento riguarda la costruzione istituzionale dell'unione economica e monetaria... Oggi siamo in una situazione in cui i tassi di interesse bassi non offrono lo stesso livello di stimolo che in passato, perché il tasso di rendimento degli investimenti nell'economia è diminuito. La politica monetaria può ancora realizzare il suo obiettivo, ma potrà riuscirci più rapidamente e con minori effetti collaterali se le politiche di bilancio saranno in linea con essa. Una politica di bilancio più attiva nell'area dell'euro renderebbe possibile adeguare più rapidamente le nostre politiche e condurrebbe a tassi di interesse più alti...

... Abbiamo bisogno di una capacità di bilancio dell'Eurozona di dimensioni adeguate e disegnata nel modo giusto: grande abbastanza da stabilizzare l'unione monetaria, ma



progettata in modo da non creare un eccessivo "moral hazard"...

... La costruzione di un'unione dei mercati dei capitali porterebbe a una maggiore condivisione del rischio nel settore privato e ridurrebbe così in modo considerevole la frazione di rischi da gestire attraverso una capacità di bilancio centrale. E una capacità di bilancio centrale ridurrebbe a sua volta i rischi per l'intera unione, quando le politiche nazionali non fossero in grado di svolgere il loro compito. In altre aree in cui la politica di bilancio ha giocato un ruolo più importante dall'inizio della crisi, abbiamo visto che la ripresa è cominciata prima e il ritorno alla stabilità dei prezzi è stato più rapido. Gli Stati Uniti hanno avuto sia un'unione dei mercati dei capitali sia una politica di bilancio anticiclica... L'eurozona non aveva nessuna unione dei mercati dei capitali e ha avuto una politica di bilancio prociclica. La strada verso una capacità di bilancio centrale molto probabilmente sarà lunga. La storia dimostra che raramente si stanziavano soldi per l'obiettivo generale della stabilizzazione, bensì per realizzare obiettivi specifici nel pubblico interesse. Forse, nel caso dell'Europa, servirà una causa pressante come la riduzione dei cambiamenti climatici per creare questa capacità collettiva di focalizzarsi su un obiettivo. Qualunque strada verrà intrapresa, è più che evidente che questo è il momento di avere più Europa, non meno... Come ha detto la cancelliera

Merkel, «noi europei dobbiamo prendere il nostro destino nelle nostre mani se vogliamo sopravvivere come comunità». Ma riconoscere che dobbiamo esercitare quella che il presidente Macron ha definito «sovranità europea» per essere efficaci non significa che disponiamo già delle strutture politiche per farlo...

... Le azioni di molti europei impegnati, sia a livello nazionale che comunitario, ci hanno aiutati ad arrivare a questo punto. In tempi come questi... i leader politici che hanno saputo trascendere la visione nazionale nel valutare la nostra politica monetaria e che hanno riconosciuto il punto di vista dell'Eurozona e lo hanno spiegato alla loro cittadinanza, hanno rappresentato un baluardo fondamentale per la nostra indipendenza. Sono grato del fatto che abbiamo leader del genere in Europa, e del vostro costante sostegno e incoraggiamento durante tutta la crisi. Presidente Macron, presidente Mattarella, cancelliera Merkel: siete stati incrollabilmente al nostro fianco nel Consiglio europeo e nei consessi mondiali, in un'epoca in cui altre grandi Banche centrali hanno dovuto fare i conti con una pressione politica sempre più esplicita. Avete contrastato con forza le voci illiberali che vorrebbero vederci fare marcia indietro sulla strada dell'integrazione europea... È arrivato il momento di passare la mano a Christine Lagarde. Sono sicuro che saprà guidare la Bce in modo eccezionale.

Battaglia a Mediobanca Del Vecchio sale al 7,5% Ma Nagel ha i conti dalla sua

Il nuovo socio non parla in assemblea, approva bilancio e stipendi e si astiene sul caso Ieo

di **Andrea Greco**

MILANO – La battaglia per il potere in Mediobanca, tra il nuovo socio forte Leonardo Del Vecchio e il management, per ora si avvolge sotto una coltre di fumo.

I vertici guidati da Alberto Nagel si mordono la lingua e illustrano dati e prospettive in netta controtendenza rispetto agli affanni bancari tricolori; così incassano l'assenso quasi unanime dei soci in assemblea, ai conti 2018-2019 con 860 milioni di utili (e 0,47 euro di cedola) e alla remunerazione di vertice. Anche di Romolo Bardin, l'ad della finanziaria Delfin presentatosi all'assise annuale della banca d'affari con quota arrotondata al 7,52%, dal 6,94% raccolto a settembre. Addirittura l'astensione sul caso Ieo, che non era in agenda ma vi è entrato per la proposta di un piccolo socio di votare l'azione di responsabilità al cda Mediobanca per il rifiuto della donazione da 500 milioni offerta a certe condizioni da Del Vecchio. La proposta è stata bocciata dall'87,6% dei presenti (c'era il 65% del capitale, come nel 2018), il sì dello 0,005% e l'astensione del 12,3% (Delfin e una frazione decimale di fondi senza deleghe sul tema). Essendo parte in causa, Delfin avrebbe per motivi di correttezza preferito non votare sul punto Ieo; mentre i "sì" a conti e remunerazioni paiono più un modo di non scoprire le carte, che vero sostegno. La strategia di Del Vecchio, sotto coperta, sembra procedere verso la richiesta alla vigilan-

za creditizia di superare il 10% del capitale: poiché l'iter Bce dura almeno sei mesi, si presume che possa essere presentata entro fine anno, in tempo per l'assemblea di ottobre 2020 in cui si rinnova il cda.

Per quella data l'azionariato Mediobanca potrebbe avere diversi rivolgimenti: ieri si è visto che il disimpegno atteso di Vincent Bollore è cominciato: complice il rialzo dell'azione in Borsa il finanziere bretone storico "secondo pilastro" nel patto Mediobanca ha ceduto un 1% e depositato il 6,73% in assemblea. Quanto al primo pilastro, Unicredit con l'8,81%, in prospettiva sembra venditore: «In futuro potrà avvenire una progressiva normalizzazione dell'azionariato, più simile a quello di altre banche quotate in Europa – ha chiosato Nagel –. Siamo pronti a qualsiasi evenienza». Il banchiere milanese in sella da 15 anni, rispondendo a diversi piccoli azionisti, ha aggiunto: «Noi lavoriamo con la stessa dedizione qualunque sia l'azionista. Inutile farci entrare in polemiche in cui non vogliamo entrare». Nagel ha ammesso che l'anno scorso sui destini dello Ieo con Del Vecchio «c'è stato un confronto molto civile, che non si è svolto solo con Mediobanca, che è azionista di minoranza di Ieo, ma con tutti gli azionisti».

Il patron di Luxottica voleva donare 500 milioni per creare un polo sanitario di avanguardia con Ieo e Monzino, ma le sue condizioni sul cambio di governance della non profit che gestisce il polo di oncologia non piacquero neanche ai grandi soci Intesa Sanpaolo, Pirelli, Unipol. «Ci siamo confrontati diverse volte con loro, non solo noi ma tutti i grandi soci – ha aggiunto l'ad –. Avevamo registrato posizioni diverse e alla fine abbiamo preferito che la situazione restasse immutata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

860 **500**

L'utile 2018/19

I soci unanimi hanno detto sì ai conti da 860 milioni di utili e cedola 0,47 euro

L'offerta a Ieo

Nel 2018 Delfin voleva donare 500 milioni a Ieo. Ma i soci del polo hanno detto no



IL SECONDO SOCIO**LA STRATEGIA****Del Vecchio resta silente
in attesa del nuovo piano
di Piazzetta Cuccia**

La Delfin di Leonardo Del Vecchio scala la classifica degli azionisti di Mediobanca e supera la storica posizione costruita da Vincent Bolloré, diventando il secondo socio di piazzetta Cuccia. La società lussemburghese del patron di EssilorLuxottica si è presentata all'assemblea della banca milanese con una quota del 7,52% di Mediobanca rispetto al 6,94% dichiarato al suo ingresso. Contestualmente il socio francese ha limato la partecipazione scendendo al 6,73% dal 7,85% comunicato un anno fa. Il combinato disposto delle due variazioni ha permesso a Delfin di salire di un altro gradino sul podio dei soci di Mediobanca e collocarsi così subito dopo UniCredit, ferma all'8,81%.

In un libro soci in continuo movimento, la posizione di Delfin resta sotto osservazione, complici le voci insistenti che vedono la finanziaria intenzionata a rafforzare ulteriormente la posizione e in manovra con continui contatti con Bankitalia per superare la soglia del 10%. Con quale scopo? Per ora le uniche indicazioni sul disegno immaginato da Del Vecchio per piazzetta Cuccia le ha date proprio il patron di Luxottica auspicando per il futuro una Mediobanca meno dipendente da Generali e Compass e più merchant bank. Ma allo stato attuale quella dichiarazione, letta da molti sul mercato come una critica importante all'operato del management di Mediobanca, non si è tradotta di atti concreti di "disturbo" nel corso dell'assemblea di ieri della banca milanese.

I soci di piazzetta Cuccia hanno approvato a larghissima maggioranza tutti i punti all'ordine del giorno. Le delibere sono quindi state sostenute anche da Delfin, ieri rappresentata dall'amministratore delegato Romolo Bardin. L'unico tema che ha visto la finanziaria astenersi per questioni di opportunità, in quanto parte in causa, è stato il voto, proposto

da un piccolo azionista, sull'azione di responsabilità contro i vertici di Mediobanca in merito alla gestione della vicenda Ieo, tema che secondo alcuni resta una ferita aperta per l'imprenditore di Agordo.

In questo quadro, ancora fluido, l'impressione è che Del Vecchio resti in attesa dello sviluppo degli eventi. Senza fretta. Partendo dalla presentazione del piano industriale di Mediobanca, in agenda il 12 novembre, un piano che sarà esaminato con attenzione da Delfin in vista di un progetto di lungo periodo che, secondo molti osservatori, punta diritto alle Generali, dove Del Vecchio è socio di vecchia data con il 5%. Garantire attraverso un presidio "italiano" forte in Mediobanca la stabilità della compagnia triestina, la stessa italianità di Trieste e il supporto finanziario in presenza di operazioni straordinarie capaci di accelerare la crescita del gruppo assicurativo, sarebbero i tre grandi obiettivi che l'imprenditore di Agordo avrebbe più volte confidato ai suoi più stretti collaboratori. Tanto più che il tesoro di Del Vecchio resta troppo concentrato sull'industria rispetto alla finanza. Una finanza che, nel caso di Mediobanca, ha già fruttato in poco più di un mese almeno 100 milioni in termini di apprezzamento del pacchetto raccolto da Delfin nel capitale della banca milanese.

— **Marigia Mangano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5%**LA QUOTA
NELLA BANCA**

Delfin si è presentata all'assemblea di Mediobanca con una quota del 7,52% della banca milanese rispetto al 6,94% dichiarato al suo ingresso



6,7
per cento

È la quota del capitale di Mediobanca controllata dal finanziere francese Vincent Bolloré, sceso dal 7,9 per cento

Credito
Mediobanca,
Delfin
sale al 7,5%
Nagel: «Non
vendiamo
Generali»**Antonella Olivieri**
— a pag. 16

Mediobanca, Delfin sale al 7,5% Nagel: «Non cediamo Generali»

CREDITO

Bolloré scende al 6,73%
Sì dell'assemblea a bilancio
e piano di remunerazione**Del Vecchio (ora secondo
socio) si astiene sull'azione
di responsabilità per lo Ieo****Antonella Olivieri**

Del Vecchio sale al 7,52% e diventa il secondo azionista di Mediobanca, scalzando Vincent Bolloré, nel frattempo sceso dal 7,9% al 6,73%. Delfin all'assemblea di bilancio di ieri era rappresentata dal suo ad Romolo Bardin, che però non ha fatto interventi, né ha rilasciato dichiarazioni. Unico segnale di presa di distanza è stata l'astensione sulla proposta di azione di responsabilità per il caso dell'Istituto europeo di oncologia, messa ai voti su richiesta di un piccolo azionista (Marco Bava). Rispetto al 65,2% del capitale presente, sul punto - che non era all'ordine del giorno - oltre a Delfin si è astenuto anche qualche fondo, per una percentuale complessiva del 12,3% dei presenti. A conferma che la frattura dei rapporti consumatasi sulla vicenda - che ha visto Del Vecchio e UniCredit, da una parte, e Mediobanca e gli altri soci dello Ieo dall'altra - non è ancora ricomposta.

Per il resto Delfin ha votato in sintonia con il resto dell'azionariato, viste le percentuali bulgare con le quali sono stati approvati tutti i punti all'ordine del giorno: 99,9% il bilan-

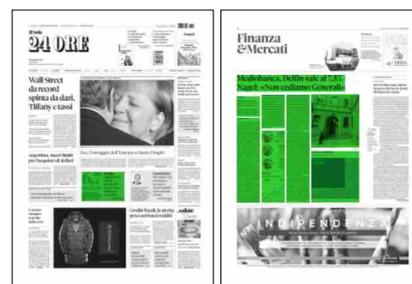
cio, 97,7% la politica di remunerazione e 99,5% il piano di performance share. In assemblea i fondi erano presenti con una quota intorno al 30%, rispetto al 35% dell'anno scorso, segno che per l'ingresso nel capitale Del Vecchio è andato a pescare sul mercato. E al mercato, secondo indiscrezioni, avrebbe fatto ricorso anche Bolloré per limare la sua quota, che era stata svincolata dal patto un anno fa. La partecipazione di UniCredit è rimasta invariata all'8,8%, anche se le ultime indicazioni arrivate dalla banca guidata da Jean Pierre Mustier davano l'investimento potenzialmente smobilizzabile, dato che la proposta di ricostituire un patto "forte" e di eliminare il vincolo statutario a scegliere l'ad tra i dirigenti del gruppo con oltre tre anni di anzianità non era passata. «Siamo pronti a qualsiasi evenienza», ha osservato solo in assemblea l'ad Alberto Nagel, che non esclude in futuro «una progressiva normalizzazione dell'azionariato più vicino a quello di altre banche europee quotate».

Complessivamente i grandi soci - col patto che detiene il 20,94% - hanno dunque in mano a oggi il 35,2% del capitale di Mediobanca. Degli investitori di mercato, BlackRock resta il primo azionista con una quota invariata del 4,98%.

Non è ancora chiaro a cosa miri il patron di Luxottica che ha criticato quella che a suo giudizio è l'eccessiva dipendenza dei risultati di Mediobanca da Generali e Compass, sollecitando invece acquisizioni per crescere nel core business dell'investment banking. La settimana scorsa, in conference call con gli analisti, Nagel

aveva difeso il modello di business dell'istituto che punta a compensare con la diversificazione le fasi negative dell'attività di banca d'affari, di per sé un business ciclico. In quell'occasione Nagel aveva anticipato che si sarebbe confrontato con Del Vecchio, ma che l'impianto del nuovo piano - che sarà presentato in cda e alla comunità finanziaria il 12 novembre - non cambierà e resterà in linea di continuità con il passato.

Su Generali Nagel ha ripetuto anche ieri che la cessione di una quota di minoranza potrà avvenire solo a due condizioni: «che Mediobanca abbia bisogno di capitale e/o che abbia l'opportunità di reinvestire in un'attività almeno altrettanto remunerativa». Ma Generali ha un ritorno sul capitale allocato del 15%, le regole europee sono cambiate e Mediobanca non ha al momento carenze di capitale. Quindi, è tornato a ripetere l'ad, non c'è obbligo di vendere. Per eventuali acquisizioni l'interesse prioritario resta comunque nel settore della gestione di patrimoni, nel quale l'istituto è entrato solo cinque anni fa, mentre non si guarda a banche retail perché «non ha senso». Ma, hanno ribadito in coro Nagel e il presidente Renato Pagliaro, «non c'è nessun programma di ces-



sione di azioni Generali». «Secondo noi Generali è gestita bene, mi auguro che resti indipendente e con base in Italia», ha sottolineato l'ad.

Sulla politica di remunerazione degli azionisti (7% il rendimento l'ultimo anno tra dividendi e buy-back, senza considerare le performance borsistiche), l'ad ha ricordato che l'obiettivo è quello di distribuire un dividendo sostenibile e possibilmente in crescita, con operazioni di buy-back anche per pagare i dipendenti con azioni e non diluire i soci, cosa che di riflesso sostiene le quotazioni del titolo, che ieri ha chiuso stabile (-0,09% a 10,835 euro) ai livelli più elevati degli ultimi cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEONARDO DEL VECCHIO
Presidente di EssilorLuxottica e socio di Mediobanca con il 7,5% del capitale



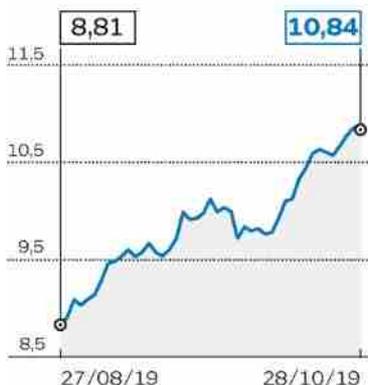
VINCENT BOLLORÉ
Il finanziere francese ha limato la quota al 6,73% dal 7,85%



ALBERTO NAGEL
Il manager è amministratore delegato di Mediobanca dal 2008

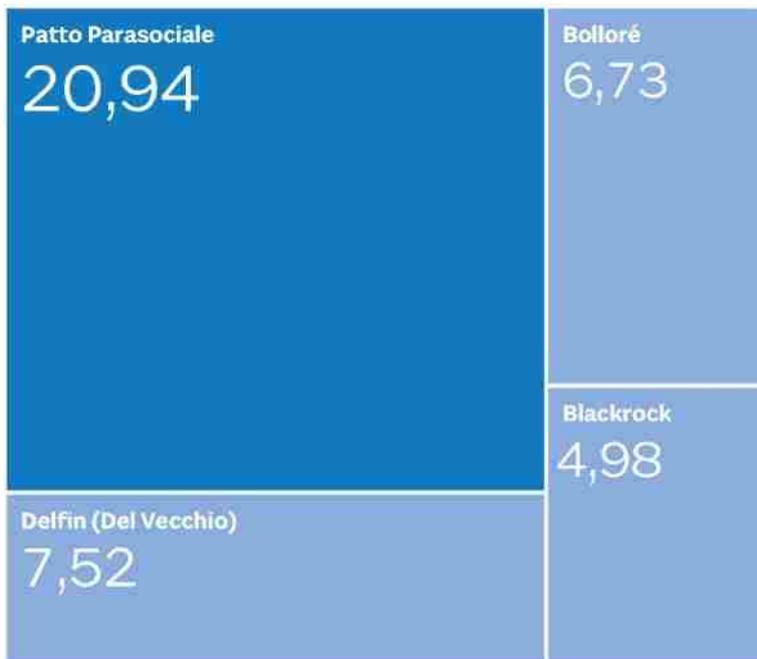
Mediobanca

Andamento del titolo a Milano



L'azionariato di Mediobanca

Il libro soci in assemblea. Quote %



Fonte: Assemblea Mediobanca

FOTODRAMMA



Piazzetta Cuccia. La sede di Mediobanca a Milano

Carige, Vigilanza in pressing sul piano Il Fondo interbancario torna in Bce

CREDITO

Domani nuovo summit: chiarimenti sul piano industriale per la banca

La Vigilanza vuole avere chiarezza su tutti gli scenari possibili per il salvataggio

Luca Davi

Nuova missione dei vertici del Fondo interbancario in Bce. Dopo l'incontro della scorsa settimana, domani i vertici del Fitd voleranno a Francoforte per un nuovo incontro con gli uomini della seconda divisione microprudenziale dell'Ssm guidata da Ramon Quintana e dal suo vice Paolo Corradino. Tema del meeting: alcuni chiarimenti tecnici e integrazioni relative al piano industriale su cui poggia il salvataggio di Carige, per cui il Fitd, in tandem con Ccb, ha

messo sul tavolo 900 milioni di euro comprensivi di un bond subordinato da 200 milioni.

All'appuntamento chiesto dall'Ssm dovrebbero prendere parte i vertici del Fitd, rappresentati dal direttore generale Giuseppe Bocuzzi assistito dall'advisor Kpmg. E a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore* da fonti di Vigilanza, servirà a mettere in chiaro alcuni aspetti che la Bce ritiene fondamentali per poi concedere l'autorizzazione a Fitd ad entrare nel capitale della banca. Bce, in particolare, intende avere chiarezza su quali possano essere tutti gli scenari sul tavolo. Incluso quello avverso, in cui Ccb non dovesse esercitare la call con cui - secondo gli accordi sottoscritti - può comprare la quota di controllo del Fitd con sconto del 47% rispetto a quanto pagato dal Fondo per rilevare le azioni Carige. Un'ipotesi di "scuola", questa, che lo stesso Fitd - che sarà azionista di controllo ma per una soluzione "ponte" - ha scartato

da subito non ritenendola plausibile, ribadendo così la solidità dell'architettura dell'intero piano. Ccb potrà esercitare la call all'acquisto in quattro finestre, ogni sei mesi, a partire da luglio 2020 e fino a dicembre 2021.

Possibile che l'appuntamento tecnico, a cui ne dovrà seguire uno conclusivo, serva poi a verificare i numeri del piano industriale - che rimane al momento stand-alone - in vista dell'aggregazione, visto che non incorpora alcuni benefici e sinergie derivanti dall'integrazione.

Altro tema di rilievo è quello della futura governance, che però al momento ha caselle vuote. Il Fondo, presieduto da Salvatore Maccarone, ha scelto una procedura per cui i potenziali candidati del futuro board (che sarà a sette membri) saranno esaminati da un head hunter, Spencer Stuart. Ci sarà da attendere ancora alcune settimane prima che si alzi il velo sui nomi.

[@lucaaldodavi](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca Carige. Nuovo incontro del Fondo di tutela dei depositi in Bce sul piano per l'istituto



UniCredit, hacker contro 3 milioni di clienti

Identificato un caso di accesso non autorizzato relativo a un file sensibile

Luca Davi

Ancora una volta UniCredit finisce nel mirino degli hacker. Un file contenente i contatti di tre milioni di clienti (con nome, cognome, città, numero di telefono ed email) è finito nelle mani di uno o più soggetti non autorizzati. A rivelarlo ieri è stata la stessa banca italiana. Il team di sicurezza informatica dell'istituto di piazza Gae Aulenti ha identificato infatti un caso di accesso non autorizzato ai dati relativo a un file generato nel 2015. La scoperta risale a venerdì scorso e, a quanto riportato ieri dall'Ansa da fonti investigative, gli hacker avrebbero poi spostato i dati trafugati sul darkweb, anche se fonti vicine alla banca negano questa possibilità.

Il mega-file con i dati dei tre milioni di clienti italiani (circa un terzo dei 9 milioni totali del perimetro italiano) non contiene altri dati personali, né coordinate bancarie in grado di consentire l'accesso ai conti dei clienti o l'effettuazione di transazioni non autorizzate. Un elemento che certo non ridimensiona la gravità di un episodio su cui UniCredit, informa una nota della banca, ha immediatamente avviato un'indagine interna e ha informato tutte le autorità competenti, compresa la polizia. La banca sta peraltro contattando, esclusivamente tramite posta tradizionale e/o notifiche via online banking, tutte le persone potenzialmente interessate. Il gruppo bancario avrebbe segnalato venerdì scorso l'attacco sia al Cnaipic, il Centro nazionale della Polizia postale che si occupa del contrasto al cybercrime, sia al Garante della Privacy. «Ci siamo accorti venerdì scorso» dell'accesso non autorizzato, ha detto all'Ansa il Co-Chief Operating Officer di Unicredit, Ranieri de Marchis, che ha sottolineato che «l'incidente ha una data ben specifica che è il 2015» ed «evidentemente in questa data anche in regimi di data protection erano diversi».

I precedenti

Di certo il tema della cyber sicurezza

torna ancora una volta con forza all'attenzione del management di UniCredit: a luglio del 2017 l'istituto aveva comunicato di aver subito un'intrusione informatica ai dati di 400.000 clienti italiani relativi solo a prestiti personali. E anche in quell'occasione la banca si affrettò a chiarire che non erano stati acquisiti dati per l'accesso ai conti o che permettessero transazioni non autorizzate. Esattamente un anno fa, nell'ottobre del 2018, invece, gli hacker erano entrati in possesso di nomi, cognomi, codici fiscali e codici identificativi di 731.519 clienti della banca. In molti casi erano state individuate le password di accesso (era avvenuto per 6.859 utenze). Ma la banca era stata in grado di bloccare immediatamente l'accesso, dopo aver scoperto l'intrusione.

Il tema della sicurezza

All'interno del piano strategico Transform 2019 avviato nel 2016, il gruppo ha investito 2,4 miliardi di euro per l'aggiornamento e il rafforzamento dei sistemi It e della sicurezza informatica, tema che è realistico sia nuovamente tra le priorità del prossimo piano, la cui presentazione è attesa per il 3 dicembre.

Resta da capire come mai la banca di piazza Gae Aulenti, che ha scelto da subito la via della comunicazione al mercato, si ritrovi ancora una volta nel mirino degli hacker. Per struttura, stazza e bacino potenziale dei dati conservati, l'istituto può essere forse considerato maggiormente appetibile agli occhi dei cyber criminali. D'altra parte è vero che la cyber security è un tema che riguarda sempre più da vicino tutte le società che gestiscono grandi quantità di dati sensibili, e con livelli di trasparenza variabili. Secondo un report dello studio legale DLA Piper, le notifiche di "furto" di dati comunicate alle autorità nazionali di 23 paesi membri Ue erano state più di 59 mila nel periodo compreso tra maggio 2018 (data di entrata in vigore della Gdpr) e gennaio 2019: di queste, solo 610 risultano essere state denunciate in Italia, paese ai vertici in Eurozona per Pil ma che appare ufficialmente tra i meno interessati da attacchi di questo tipo.

📧 @lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3 milioni

I clienti interessati

Un file contenente i contatti di tre milioni di clienti (con nome, cognome, città, numero di telefono ed email) è finito nelle mani di uno o più soggetti non autorizzati. Il team di sicurezza informatica dell'istituto ha identificato un caso di accesso non autorizzato ai dati relativo a un file del 2015.

2,4 miliardi

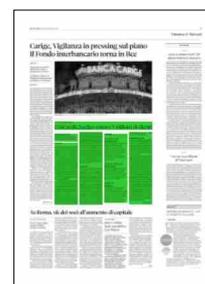
Gli investimenti

Il gruppo ha investito 2,4 miliardi di euro per l'aggiornamento e il rafforzamento dei sistemi It e della sicurezza informatica: tema che è realistico sia nuovamente tra le priorità del prossimo piano atteso per il 3 dicembre.

2017

I precedenti

A luglio del 2017 l'istituto aveva comunicato di aver subito un'intrusione informatica ai dati di 400.000 clienti italiani relativi solo a prestiti personali. Nell'ottobre del 2018, invece, gli hacker erano entrati in possesso di nomi, cognomi, codici fiscali e codici identificativi di 731.519 clienti.



Antiriciclaggio Violare le regole di Bankitalia diventa un illecito

Nel mirino, oltre alle violazioni sull'adeguata verifica, anche l'inosservanza in materia di organizzazione e controlli.

Valerio Vallefucio

—a pagina 28

Diventa un illecito la violazione delle regole di Bankitalia

ANTIRICICLAGGIO

Nel regime previgente il mancato rispetto incideva solo sul peso della sanzione

Nel mirino l'inosservanza delle direttive su procedure, organizzazione e controlli

Valerio Vallefucio

Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del 26 ottobre 2019 del decreto legislativo 125/2019, entrano in vigore, tra le altre, diverse norme destinate a coinvolgere direttamente l'operatività degli intermediari finanziari e in particolare delle banche (si veda Il Sole del 4 ottobre 2019 e il Quotidiano del fisco di ieri) che si troveranno a rischiare nuove violazioni. Le nuove previsioni vanno a intrecciarsi con quelle adottate lo scorso 26 marzo dalla Banca d'Italia in tema contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo.

La violazione delle disposizione dell'Autorità di vigilanza nel regime previgente incideva solo sulla determinazione della gravità della sanzio-

ne; dal 10 novembre 2019, data in cui il nuovo decreto sarà pienamente efficace, andranno ad integrare gli estremi di una autonoma ipotesi di illecito amministrativo. Ciò in conseguenza delle modifiche apportate dalla riforma all'articolo 62 del decreto antiriciclaggio che, nel testo riformato, espressamente prevede l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria (da 30mila a 5 milioni di euro o il 10% del fatturato complessivo annuo, quando tale percentuale è superiore a 5 milioni e il fatturato è disponibile e determinabile) nei confronti degli intermediari bancari e finanziari non solo nei casi in cui essi si rendano responsabili, in via esclusiva o concorrente, di violazioni gravi, ripetute o sistematiche ovvero plurime della legge antiriciclaggio in tema di adeguata verifica della clientela, conservazione dei dati e segnalazione di operazione sospetta, ma anche ove violino la regolamentazione secondaria dettata dall'Autorità di vigilanza in materia di organizzazione, procedure e controlli interni.

Ricordiamo che secondo le prescrizioni della Banca d'Italia, gli intermediari avevano l'obbligo di adeguarsi alle nuove disposizioni in materia di organizzazione, procedure e controlli interni entro il 19 giugno

2019. Pertanto, le violazioni relative a tali disposizioni, a partire dal 10 novembre 2019 saranno sanzionabili ai sensi del nuovo articolo 62 del decreto antiriciclaggio.

Si applicano invece solo a partire dal 1 gennaio 2020: l'obbligo per gli organi aziendali di definire e approvare una policy motivata che indichi le scelte del destinatario in materia di assetti organizzativi, procedure e controlli interni, adeguata verifica e conservazione dei dati; l'obbligo, per le capogruppo, di istituire un base informativa comune; l'obbligo di condurre un esercizio di autovalutazione dei rischi di riciclaggio.

Tra le scadenze da rispettare vi è altresì quella del 30 giugno 2020, data in cui scatta l'obbligo di provvedere agli aggiornamenti della adeguata verifica compresa quella fiscale richiesta dalle norme in tema di scambio di informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA.it > Sicilia > **Rischio stress lavoro dipendenti banche**

Rischio stress lavoro dipendenti banche

Sindacato realizza studio e avvia monitoraggio

Redazione ANSA

PALERMO

28 ottobre 2019

10:46

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

"Il settore bancario è al centro di numerosi cambiamenti che hanno spesso importanti ricadute sui lavoratori. I continui mutamenti nei modelli organizzativi e procedurali rendono i dipendenti del settore particolarmente a rischio stress lavoro-correlato". E' quanto emerge da uno studio del sindacato **Fabi** di Palermo. "Lo stress lavoro-correlato è causato dal contesto e dal contenuto del lavoro, come l'inadeguata gestione dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, carenze nella comunicazione, carichi lavorativi eccessivi, basso grado di controllo sull'attività svolta, basso sostegno organizzativo, ambiguità e conflitti di ruolo, scarse possibilità di sviluppo professionale, precarietà del lavoro", sostiene il sindacato. La **Fabi** di Palermo ha deciso di istituire un Osservatorio provinciale sulle cause e sugli effetti dello stress lavoro-correlato sui lavoratori delle aziende della provincia.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



VIDEO ANSA



28 OTTOBRE, 14:30

TANTI LEADER TRA SIRIA E IRAQ, MA NON C'E' NUOVO CAPO DELL'ISIS



ottobre, 14:29

Chi era Abu Bakr al Baghdadi, il Califfo dalle sette vite



ottobre, 14:24

Fiorello show alla presentazione di Viva RaiPlay

> tutti i video

ULTIMA ORA

- 14:23 **Disabile segregato in catene, due arresti**
- 14:04 **Blutec: ok a accordo Cig Termini Imerese**
- 11:57 **Protezione civile, piogge eccezionali**
- 10:33 **Rischio stress lavoro dipendenti banche**
- 18:05 **Immobilitato da Cc ha malore e muore**
- 18:02 **Miccichè, faccio partito del Sud**
- 15:09 **All'asta "nido" di Bergman e Rossellini**
- 12:25 **Ladro s'infilza gamba in cancello, fermo**
- 12:14 **Maltempo: conta danni, domani funerali agente**
- 12:11 **Maltempo, ripartono treni su Pa-Ct**

> Tutte le news

ANSA ViaggiArt

> vai

Al confino a Ustica, testimonianze antifasciste

Tra il 1926 e il 1927 nella piccola isola vennero confinati molti esponenti della sinistra italiana, da Gramsci a Bordiga. La testimonianza del loro passaggio in una mostra a Palermo



- Ultim'ora**
- 14:43: Archeologia, sopralluogo sottomarino alla ricerca di reperto di nave
 - 14:25: Si lancia dal quarto piano del Policlinico e muore
 - 13:58: L'ex sindaco di Vittoria Giovanni Moscato condannato a un anno e 4 mesi
 - 13:33: Differenziata. Umido e plastica a giorni alterni a Modica
 - 13:19: Lo scherzo delle Iene a Chiappucci, con la casa devastata. VIDEO
 - 13:12: Maltratta e rapina la sua ex compagna incinta, arrestato gambiano
 - 12:39: Plemmirio, ritrovato idrovolante Seconda Guerra
 - 12:14: Chiara Civello in concerto a Catania
 - 11:48: Ancora sospesa la tratta ferroviaria Modica-Siracusa
 - 11:25: Piogge eccezionali, a Ispica non succedeva da 200 anni

Appuntamenti
Attualità
Cronaca
Cultura
Economia
Giudiziaria
Lettere in redazione
Sanità
Scuola
Sport
Benessere

Ragusa Vittoria Modica Comiso Scicli Pozzallo Ispica Santa Croce Camerina Acate Chiaramonte Gulfi Monterosso Almo Giarratana

Attualità **PALERMO**

28/10/2019 10:33 • NOTIZIA LETTA: 126 VOLTE

Rischio stress lavoro dipendenti banche



Tweet

Sullo stesso argomento:

Archeologia, sopralluogo sottomarino alla ricerca di reperto di nave

Differenziata. Umido e plastica a giorni alterni a Modica

Lo scherzo delle Iene a Chiappucci, con la casa devastata. VIDEO

Danni in agricoltura, Confagricoltura: le colpe del Consorzio

1 Novembre, tornano i temporali in Sicilia

PALERMO, 28 OTT "Il settore bancario è al centro di numerosi cambiamenti che hanno spesso importanti ricadute sui lavoratori. I continui mutamenti nei modelli organizzativi e procedurali rendono i dipendenti del settore particolarmente a rischio stress lavorocorrelato". E' quanto emerge da uno studio del sindacato **Fabi** di Palermo. "Lo stress lavorocorrelato è causato dal contesto e dal contenuto del lavoro, come l'inadeguata gestione dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, carenze nella comunicazione, carichi lavorativi eccessivi, basso grado di controllo sull'attività svolta, basso sostegno organizzativo, ambiguità e conflitti di ruolo, scarse possibilità di sviluppo professionale, precarietà del lavoro", sostiene il sindacato. La **Fabi** di Palermo ha deciso di istituire un Osservatorio provinciale sulle cause e sugli effetti dello stress lavorocorrelato sui lavoratori delle azienda della provincia.

Tweet

Sicilia news flash

- 28/10/2019 - 14:23 • Disabile segregato in catene, due arresti
- 28/10/2019 - 14:04 • PALERMO Blutec: ok a accordo Cig Termini Imerese
- 28/10/2019 - 11:57 • PALERMO Protezione civile, piogge eccezionali
- 28/10/2019 - 10:33 • PALERMO Rischio stress lavoro dipendenti banche
- 27/10/2019 - 18:05 • Immobilizzato da Cc ha malore e muore
- 27/10/2019 - 15:09 • All'asta "mido" di Bergman e Rossellini
- 27/10/2019 - 12:25 • CATANIA Ladro s'infilza gamba in cancello, fermo
- 27/10/2019 - 12:14 • SIRACUSA Meteo:conta danni,domani funerali agente
- 26/10/2019 - 16:44 • Show campioni Rally Italia Talent a Como
- 26/10/2019 - 12:53 • SIRACUSA Nubifragio fa vittima nel siracusano
- 26/10/2019 - 12:12 • PALERMO Alimentare: a gelatiere greco premio Master Academy Galvagno
- 26/10/2019 - 12:08 • CATANIA 1,5 kg cocaina in casa, arrestata coppia
- 26/10/2019 - 10:28 • Straripa torrente, morti oltre 60 ovini
- 26/10/2019 - 08:38 • Maltempo: trovato morto nel siracusano

Link: <https://www.startmag.it/economia/popolare-bari-sara-salvata-da-mcc-e-invitalia-tesoro-fatti-e-rumors/>

Eni + Silvia è meglio di Eni.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

Popolare Bari sarà salvata da Mcc e Invitalia (Tesoro)? Fatti e rumors

di [Manola Piras](#)



Il governo - secondo Repubblica - sta studiando un aiuto pubblico per la Banca Popolare di Bari con l'intervento del Mediocredito centrale (Mcc), controllato dalla società statale Invitalia. Tutti i dettagli

Aiuto pubblico in arrivo per la Popolare di Bari. Il dossier sul salvataggio dell'istituto sarebbe già sul tavolo del governo che starebbe pensando di usare come veicolo Mediocredito centrale (controllato dalla società statale Invitalia, che ha i vertici scaduti da tempo). Costo dell'operazione: 1 miliardo.

Secondo i rumors riportati ieri da Repubblica, dunque, verrebbe messa una pietra tombale alle ambizioni di fusione con qualche piccola banca del Sud per poter usufruire dei 380 milioni previsti dal dl Crescita.

Intanto i conti dell'istituto continuano a non andar bene come attesta anche la classifica di Mediobanca (a giugno già si contava una perdita di 73 milioni per l'anno in corso) e i sindacati di settore nei giorni scorsi hanno comunicato ai vertici della banca l'intenzione di sospendere le relazioni sindacali. Nella lettera inviata al board [Fabi](#), First Cisl, Fisac Cgil, Uilca Uil e Unisin accusano la Popolare di Bari di "aver disatteso



completamente le aspettative dei sindacati sulle preannunciate iniziative di cambiamento di una gestione aziendale più volte esecrata, unitamente ad un piano industriale da anni preannunciato e proclamato, ma a tutt'ora sconosciuto nelle sue reali ed effettive modulazioni".

COSA PREVEDEVA IL DL CRESCITA

Il **beneficio fiscale delle Dta** è arrivato grazie a un emendamento al dl Crescita con la "benedizione" del ministero dell'Economia e della Banca d'Italia ed è poi divenuto parte integrante del provvedimento. Si tratta di un incentivo fiscale che permette di trasformare le attività fiscali differite in credito di imposta fino a 500 milioni per imprese e istituti di credito, con sede legale al Sud, che decidano di aggregarsi tramite fusione, scissione o conferimento di azienda o di rami di azienda.

Peraltro, secondo quanto riportato da *Start Magazine*, in cambio della norma ci sarebbe stata un'intesa tra Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e vertici della Popolare di Bari per chiudere la partita con l'Ue riguardo alla vicenda Tercas.

In sostanza, il beneficio fiscale delle Dta è una versione rinnovata del credito d'imposta per le banche con sede legale in Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna grazie al recupero delle imposte differite su perdite (Dta). La trasformazione delle attività per imposte anticipate in crediti d'imposta è condizionata all'assunzione - da parte della società che ne risulta - dell'impegno a versare un canone annuo a favore dell'Erario con applicazione di un'aliquota annua dell'1,5% alla differenza tra l'ammontare delle attività per imposte anticipate e le imposte versate. Il pagamento del canone avverrà in quattro esercizi a partire dalla data di approvazione del primo bilancio della società risultante dall'aggregazione.

Per evitare l'elusione del limite dei 500 milioni di Dta, l'incentivo non è concesso se ad una aggregazione partecipino soggetti che abbiano già preso parte a un'altra operazione del genere per cui è già stata prevista la trasformazione delle Dta in crediti d'imposta.

DI QUALI AGGREGAZIONI SI E' PARLATO

Nelle ultime settimane si è parlato della possibilità che Popolare Bari si aggregasse con Popolare di Puglia e Basilicata per poi inglobare diverse piccole banche del Mezzogiorno a partire dalla **Popolare Vesuviana**.

In lizza c'erano pure altre realtà minori campane come Banca Regionale di Sviluppo e Banca del Sud. Secondo *Il Mattino* i vertici di Bari puntavano ad accelerare l'operazione per chiudere entro il 2020 sebbene tale aggregazione fosse "complessa e subordinata al via libera di azionariati estremamente frammentati".

I MOTIVI DELLO STALLO

Ma le aggregazioni sono in una fase di stallo che, per *La Repubblica*, è determinato da varie cause a partire dalla natura delle banche popolari dove una testa vale un voto e dunque "più che il peso degli azionisti conta l'ego campanilista dei vertici". Poi c'è la situazione finanziaria della banca guidata da Vincenzo De Bustis che non è certo florida: se nel 2018 ha registrato un passivo di 420 milioni, nel 2019 non andrà meglio. Infatti, ai 73 milioni di rosso fatti segnare nel primo semestre, occorrerà aggiungere lo sbilancio contabile sulla vendita di circa 1,5 miliardi di altri crediti deteriorati all'Amco, la ex Sga spa che fa capo al ministero dell'Economia e delle Finanze. Facendo due conti, i 380 milioni derivanti dalla norma del decreto non basterebbero e anzi - secondo "fonti attive sul dossier" - servirebbe circa 1 miliardo, di cui 500 milioni di capitale a Bari e altri 500 milioni per ripianare gli Npl delle popolari che potrebbero far parte dell'operazione.

COSA POTREBBE ACCADERE ORA

Il quotidiano del gruppo Gedi racconta che la Banca d'Italia si è già interfacciata con il Tesoro e con il governo sulla faccenda in modo di "disegnare un intervento a prova di insidie e bocciature". Il modello da seguire dovrebbe essere quello della "Banca nazionale di promozione" che Bruxelles riconosce come soggetto pubblico nel mercato finanziario per supportare le attività delle Pmi. L'obiettivo è quello di condividere i rischi di credito con pubbliche garanzie o interventi diretti. Per il veicolo, come si diceva, si pensa a Mediocredito centrale, la banca per le imprese che ha come socio unico Invitalia, che però andrebbe ricapitalizzato perché attualmente ha 250 milioni di patrimonio, chiaramente insufficienti.

Il programma sarebbe già pronto con l'intervento di Invitalia che vede i vertici scaduti da tempo (e nel mirino



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



di alcuni senatori grillini con un'interrogazione alla quale il governo non ha ancora risposto): entro due mesi il Tesoro deve convincere l'Antitrust europeo che non vengono violate le leggi sugli aiuti di Stato e poi si tenta "l'annuncio di nozze tra Bari 'ripulita' e un'altra banca, con la regia di Mcc". Nel 2020, poi, altri passi: separazione tra la spa operativa – partecipata da Mediocredito e da altri soci e fondi pubblico-privati – e cooperativa dei "soci popolari" che entrerebbe in possesso solo di una minima quota della spa.

- Facebook
- Twitter
- LinkedIn
- WhatsApp
- Gmail
- Facebook Messenger

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)

TAGS:

- #Banca D'Italia
- #DI Crescita
- #Popolare Di Bari
- #Vincenzo De Bustis

28 OTTOBRE 2019

di Manola Piras

Vedi tutti gli articoli di [Manola Piras](#)



Germania, terremoto elettorale in Turingia. Tutti i dettagli



Perché le tesi tassiole di Alesina e Giavazzi non convincono

Articoli correlati



ECONOMIA
22 AGOSTO 2019
Carige, ecco le ultime polemiche su Bcc e Cassa centrale banca



ECONOMIA
14 LUGLIO 2019
Vi spiego come e perché Ue e Usa si dividono sul futuro delle banche centrali



ECONOMIA
9 MAGGIO 2019
Vi spiego perché era solo fuffa il salvataggio di Carige per mano di Blackrock

WEB

